

Kūkai, il padre del Buddhismo Shingon

HAKEDA Yoshito S.: *Kūkai, Major Works*, Columbia University Press, 1972

INTRODUZIONE - La figura di Kūkai nel mondo giapponese

Nato 774 – morto 835

E' chiamato anche Kōbō Daishi (il grande maestro che ha diffuso ampiamente la legge)

Molte leggende sulla sua vita, soprattutto nella parte Ovest del Giappone: inventore del kana, iniziatore della pratica del pellegrinaggio degli 88 templi dello Shikoku, calligrafo, santo ascetico itinerante, costruttore di giardini e laghetti.

Molte biografie medievali, arricchite dalla attività dei Kōya hijiri (monaci itineranti che partivano dal monte Kōya).

Considerazioni d'insieme sulla sua personalita'

Ma effettivamente la sua personalità fu grande, versatile; uomo di pensiero di di azione. Sembra contraddittorio: eremita solitario e uomo di grande influsso alla capitale; critico del Buddhismo tradizionale ma in buoni rapporti con i loro esponenti (sembra la tensione polare tra kū e kai: cielo e mare); ha combinato astratto e concreto, razionalità e mente sovrarazionale, pragmatismo e idealismo.

E' considerato un genio creativo a tutto tondo, in tutti gli ambiti della cultura: una sorta di eroe culturale.

Il suo Buddhismo fu per qualche tempo la forma più internazionale del Buddhismo del suo tempo (oggi resta in Tibet e nei regni himalayani, ma allora si trovava in Cina e sud est asiatico). Egli stesso fu il più transculturale dei giapponesi antichi: ebbe maestri giapponesi, cinesi e indiani; solo lui studiò a Ch'ang-an (capitale T'ang)

Gioventù

Nascita 774: il padre Saeki Tagimi, la madre Tamayori, aristocratici in declino, nella Shikoku (provincia di Sanuki); erano una branca del clan Ōtomo, una delle più illustri (vi appartenne Ōtomo Yakamochi (+785) compilatore del Man'yo-shu-. In che giorno? Non si sa, ma 400 anni più tardi la sua nascita si celebrò il 15 del 6 mese.

Forse nome da piccolo Tōtomono o Mao; a 15 anni studia cinese sotto lo zio Atō Ōtari, zio materno e tutore del principe Iyo, studioso confuciano che porta Kūkai alla capitale (Nagaoka): studia Confucio, la Pietà filiale, gli Annali...

Vi è uno scritto attribuito al suo discepolo Shinzei che si considera la più antica biografia di Kūkai: Kūkai sōzu den

A 18 anni entra nella daigaku della capitale: massima istituzione educativa in Giappone, ove si insegnava il curriculum confuciano cinese e serviva per educare funzionari dalle famiglie nobili; vi studiò ancora classici e storia, ma trovò interesse soprattutto nelle scritture buddhiste.

Ma lasciò l'accademia e divenne un buddhista laico dedicandosi a vita ascetica: secondo il suo antico biografo egli sentì il bisogno di ricercare la verità ultima, ebbe varie visioni e rivelazioni, e a 20 anni divenne monaco. Questa versione è ribadita anche in un documento che viene chiamato "Il testamento dei 25 articoli" (niju-go kajō no goyūigō), considerato composto da Kūkai 6 giorni prima della sua morte (la esistenza di quest'opera è attestata almeno nel 10 secolo, anche se il primo articolo è spurio, troppo celebrativo-mitologico); prima di lasciare la accademia scrisse un'opera (Indicazioni sugli scopi dei Tre Insegnamenti: opera che però forse fu scritta nel 797, quando Kūkai aveva 24 anni):

Dobbiamo perciò concludere che Kūkai non restò dai 18 ai 20 anni nella accademia, ma dai 18 ai 24. La datazione delle Indicazioni a 24 anni derivano dal testo di una stesura preliminare di quest'opera (complessa questione di due date presenti in un manoscritto antichissimo, probabilmente di mano di Kūkai: una a 24 anni ed una successiva, con variazioni più mature: forse a 31 anni)

Giorni di Crisi

Kūkai aveva 20 anni quando (secondo l'usanza del trasferimento delle capitali) si abbandonò Nagaoka e si iniziò a costruire Heian; era un periodo inquieto, con rivolte nel nord-est, con forti tasse, lavoro forzato, coscrizione, e molti falsi monaci (shidosō) che volevano così evitare tasse e lavori forzati. Imperatore era Kanmu (781-806); la corte era piena di intrighi; i templi erano potenti e possedevano molta terra.

Nagaoka era costruita sotto la responsabilità di Fujiwara Tanetsugu e Saiki (capo del clan di Kūkai) Imaemishi; ma qualche mese dopo il trasferimento Fujiwara fu colpito da una freccia e morì (complotto di Ōtomo Yakamochi, capo degli Ōtomo e oppositore al trasferimento della capitale): per cui Ōtomo e Saiki furono esiliati o condannati a morte; morì anche il principe Sawara, per sciopero della fame sulla via dell'esilio perché sospettato di avere parte nel complotto.

Seguì una serie di sciagure, che fu attribuita all'anima vendicativa di Sawara. Per cui si trasferì la capitale in un luogo meno impuro, e nello 806 si fece una riabilitazione del principe, degli Ōtomo e dei Saeki (ma Saeki Imaemishi era morto nel 790, e i due clan erano declinati).

Kūkai entrò nella daigaku nel 791, quando non aveva più alti patroni; le sue prospettive come uomo di stato erano poche, e forse per questo non trovò interesse negli studi confuciani.

Nelle *Indicazioni* dice: "mentre studiavo alla accademia un monaco buddhista mi fece conoscere una scrittura]kokūzō gumonji no hō: tradotto in cinese nel 717 da Subhakarasiṃha (637-735), primo patriarca del Buddhismo esoterico in Cina, e poi portato in Giappone da Dōji (+744), che stette in Cina dal 701 al 718] che diceva che se uno recitava il verso mistico [mantra] un milione di volte nel modo giusto, sarebbe diventato capace di memorizzare e capire il significato di ogni scrittura". Per cui cominciò a farlo, vagando per i monti, e cominciando a disprezzare qualunque cosa che fosse oggetto di lusso; infatti pellicce, cavalli, carri sono cose che passano; e da allora non ha più lasciato la determinazione di lasciare il mondo: Insomma, ebbe una forte percezione del mujō, espresso non solo nelle Indicazioni, ma anche nei versi in prosa (fu) intitolati 'Mujō' inclusi nell'opera.

Buddhismo del periodo Nara

Il contesto della formazione di Kūkai è molto più quello di Nara che Heian:

egli compie le pratiche degli asceti delle montagne del periodo Nara

è il periodo di costruzione di templi da parte del governo

741: ordinanza di due templi per ogni provincia: uno con 20 monaci e uno con 10 monache;

743: ordine della costruzione del grande Vairocana Buddha di un milione e più di libbre di bronzo:

quartier generale di tutti i templi provinciali.

Lo stato Nara aveva adottato il Buddhismo per aumentare la propria autorità e prestigio sui clan ribelli [vedi anche come l'Occidente viene utilizzato nel sec 16 a scopo delle lotte interne, e anche nell'800, dopo tutto]. La funzione del buddhismo era non tanto spirituale quanto magico-religiosa: calamità, epidemie, siccità, piogge, e soprattutto pregare per il benessere delle anime dei morti. Il buddhismo divenne potente e ricco, e corrotto. Lo stile delle funzioni dei grandi templi della capitale erano nello stile più recente dalla Cina; i monaci poi studiavano i testi e le filosofie più sofisticate dalla Cina. I monaci erano di due tipi: ufficiali (che hanno sostenuto l'esame diretto dai funzionari monastici [sōgō] designati dal governo, e che sono stati ordinati in una delle tre piattaforme nazionali di ordinazione [kaidan]: erano burocrati in abiti monastici e costituivano lo staff dei templi di stato: avevano come scopo la pacificazione e la difesa della nazione (chingo kokka: [forse traslitterazione cinese, con costruzione inversa rispetto al giapponese]).

I monaci privati (shidosō) facevano vita secolare pur praticando asceti, guarigioni, divinazione, predicazione di leggende di premi e punizioni o di accumulazione di meriti: erano diventati moltissimi alla fine de secolo 8. I molti templi di stato e i molti monaci fecero abbassare molto le entrate dello stato, per cui seguirono, tra il 771 e l'800, una serie di decreti per diminuire il potere delle istituzioni buddhiste: contro costruzione di templi di clan, ostacoli a diventare monaci, e repressione degli shidosō.

Certi monaci dopo il 750 si ritirarono in eremitaggio, insoddisfatti: ad esempio vi furono templi costruiti in zone remote: Murōji nello Yamato e Hisosanji in Yoshino (qui vi fu un gruppo chiamato Scuola della saggezza naturale (jinenchi shū), che praticava la recita del mantra di Akasagarbha (kokuzō gumonji no hō); è probabile che Kūkai all'inizio si sia unito a questo gruppo.

Non sappiamo perché si ritirò dal collegio, ma certo lo fece meditatamente, lasciando le prospettive di burocrate, le migliori del tempo; e in più lasciò la capitale e tornò alla natura: "con il cielo come soffitto e le nuvole come tendine". Testo classico, mille volte parafrasato:

"il cielo blu era il soffitto della sua capanna e le nuvole appese alle montane erano le sue tende; non aveva bisogno di preoccuparsi dove vivere o dove dormire. In estate apriva il vestito sul petto e si deliziava della sottile brezza come se fosse un re, ma in inverno fissava il fuoco con il collo serrato dentro le spalle. Se aveva ghiande da cavallo ed erbe amare bastanti per dieci giorni era fortunato. Le sue spalle nude si vedevano attraverso il vestito di carta o fatto di erba intrecciata... Sebbene il suo aspetto era risibile, la sua radicata volontà non lo mollava... Non avendo obblighi nè verso suo padre o verso fratelli maggiori, e non avendo alcun rapporto con i parenti, girovagava per il paese come una foglia ('lente d'acqua': foglia galleggiante) sull'acqua o come erba trasportata dal vento ..."

In questa vita deve essere venuto a contatto con la vita della gente e con i kami nativi (non ne abbiamo documenti certi, ma il ritorno alla natura aveva certamente anche il significato di un modo di vita shintō): spesso nelle sue poesie si trova il senso della gioia per la dolcezza, la vitalità, il mistero della natura; egli sentì la stretta affinità fra uomo e natura.

Tuttavia non fece solo l'eremita: certamente studiò anche molto: forse a Nara (e questo modello tra isolamento e vita nella capitale tornerà anche in seguito (Kōya/Heian).

Il draft delle Indicazioni deve essere stato un'opera che egli scrisse per sè e per i familiari, per mostrare che non era in errore nell'aver scelto questa via.

Dai suoi scritti giovanili sappiamo che cita 90 opere (forse però alcune solo conosciute per citazione indiretta): 26 testi buddhisti, tra cui i principali testi Mahayana (Lotus sutra, Avatamsaka Sutra) e trattati come "Il risveglio della fede"; vari testi taoisti (Chuang-tzu, Tao-te Ching, Pao-p'u Tzu) e molti altri testi cinesi.

Rinuncia e ricerca

A 24 anni, dopo un po' di ascetismo itinerante, Kūkai si dedicò al buddhismo: scrisse appunto le "Indicazioni" per dimostrare la superiorità del Buddhismo su Confucianesimo e Taoismo (il Taoismo in quel tempo forse era poco apprezzato e sconsigliato nello studio; forse era sentito come una minaccia alla società; ma Kūkai lo pone come superiore al Confucianesimo!)

Altra tesi: diventare monaci non significa mancare alla lealtà e alla pietà filiale: al contrario la si pratica nel modo più alto. E solo il Buddhismo soddisfa le aspirazioni spirituali dell'uomo.

Le "Indicazioni" sono veramente un'opera importante nella storia della letteratura e del pensiero giapponese; ma c'è ancora una certa immaturità: ad esempio la prima prefazione, poi cambiata, ha un tono piuttosto leggero, nel deplorare le forme inutili di letteratura; e poi la sua lettura del Buddhismo manca di originalità ed è troppo intellettuale; in ogni caso gli elementi positivi sono: spirito critico, onestà con se stesso, e presenza fin d'ora dell'idea che ogni uomo è in grado di attingere consapevolezza elevata, purché riceva adatta istruzione e abbia circostanze favorevoli.

Non abbiamo altre informazioni su Kūkai tra i 24 anni (bozza delle Indicazioni) e 31 anni (viaggio in Cina). Vi sono naturalmente molte leggende: forse viaggiò come asceta e studiò, cercando la dottrina più alta all'interno del buddhismo stesso.

Una delle leggende è che avrebbe avuto una apparizione sulla importanza del sutra Mahavairocana: è quello a che contiene il puro buddhismo (ha un capitolo teorico, il primo, ma gli altri sono pratici e contengono i metodi di meditazione esoterica, costruzione degli edifici sacri, ecc. Nel complesso rivela il Mondo della Matrice [garbhadhatu] di Mahavairocana, che è rappresentato dal Mandala della Matrice).

Certo è che nella sua ricerca sincera trovò quel sutra, e non riuscendo a capirlo pensò di andare in Cina (ci vuole infatti il sanscrito, istruzione orale e altra conoscenza esoterica). Quel sutra era arrivato in Giappone nel 736 (assai presto, nel giro di un secolo dall'India!), dopo che nel 726 un maestro indiano lo aveva tradotto in cinese.

Partì con l'intenzione di rimanere 20 anni (quindi forse progettava piena immersione nella civiltà cinese). Come mai gli si diede il permesso di partire? Forse per compensare il trattamento del clan dei Saeki? O fu per intervento dello zio materno Atō Ōtari?

A del capo della missione forse era Fujiwara Kadonomaro. Era l'anno 804.

L'incontro con il maestro Hui-Kuo

Il viaggio: un mese, arrivo in un porto errato della provincia di Fukien, trattati con diffidenza, inviati al capoluogo Fukien e tenuti a bordo confinati; poi Kūkai scrive una lettera al governatore, che li fa scendere a terra, e poi li invia, arrivato il permesso, alla capitale Ch'ang-an. In tutto sei mesi.

La civiltà Tang era al suo apice: la città era cosmopolita, capitale dell'Asia, con molti stranieri fieri di servirvi, senza discriminazioni. C'erano 64 templi e monasteri buddhisti maschili, 10 templi taoisti, una chiesa nestoriana, ed una zoroastriana; cresceva pure il numero dei musulmani.

Rimasero a corte fino al ritorno dell'inviato ufficiale (4 mesi), poi Kūkai si spostò nel tempio Hsi-ming, costruito nel 658 e sfuggito alla persecuzione di fine secolo ad opera dell'imperatore Wu-tsung.

Il maestro Hui-Kuo (746-805) però lo incontrò nel tempio Ch'ing Lung: era il patriarca del buddhismo esoterico, successore di Pu-k'ung (o Amogavajra: 705-774).

Il primo ad introdurre il buddhismo esoterico in Cina era stato Subhakarashimha (637-735) venuto in Cina nel 716, assistito da I-hsing (683-727); poi nel 720 un altro indiano, Vajrabodhi (+741), era arrivato a Canton e aveva introdotto testi esoterici; Pu-k'ung era diventato il suo discepolo.

L'incontro tra Kūkai e Hui-kuo fu drammatico: "Ti aspettavo da tanto tempo, sapevo che saresti venuto...". In tre mesi ricevette ogni istruzione e poté avere la abhiseka (kanjō: versare acqua) finale: era l'ottavo patriarca. Il maestro gli disse di tornare al suo paese e diffondervi la dottrina. Hui-kuo morì ed egli scrisse il suo epitaffio.

Approfittò di una altra ambasceria e tornò in Giappone: bilancio prodigioso: ottavo patriarca, sanscrito, buddhismo indiano, calligrafia, poesia; aveva sutra, mandala, vari libri di poesia.

Nello 806 scriveva *Un memoriale per presentare una lista di sutra appena importati, e altri oggetti*. Era stato in Cina 13 mesi.

Periodo di prova ...